

Gli agrocombustibili e la minaccia della fame.

Colombia, in fase di approvazione il Progetto di Legge 113/60.

di Juan Carlos Morales

Traduzione di Alicerebelde

Ora che gli idrocarburi sono in via di estinzione, gli agrocombustibili sembrano essere la soluzione. Per lo meno quanto dice il mediatico Ministro dell'Agricoltura, Andrés Felipe Arias. Il progetto di legge 113/06, in presentazione alla Camera dei Rappresentanti, così lo enfatizza. Sarà davvero così bello?.

In questo momento, all'interno della Camera dei Rappresentanti serpeggia un progetto di legge (113 del 2006) il cui proposito è approfondire l'inserimento del paese nella dinamica degli agrocombustibili (AGC). Il progetto di legge, al suo secondo "dibattito", si fa largo a gomitate di un gruppo di rappresentanti filogovernativi capeggiati dal conservatore Pedro María Ramírez .

Così come è successo con altre proposte legislative (alcune già convertite in legge), la 113 è l'ennesimo di un insieme di mezzi 1 che accelerano il saccheggio indiscriminato delle nostre risorse, la distruzione dell'economia contadina e i mezzi di vita delle comunità rurali, afro e indigene, e l'appropriazione di territori, *querencias* e altre ricchezze da parte di pochi singoli, delle imprese multinazionali o del paramilitarismo.

Come è già successo con altre proposte legislative, la 113 si ventila alle spalle del paese e riducendo qualsiasi possibilità di dibattito pubblico con gli interessati e i danneggiati, diretti e indiretti.

Alcune precisazioni necessarie

Più che una preoccupazione per le conseguenze dei cambiamenti climatici, il boom degli AGC obbedisce essenzialmente a un adeguamento strategico, in termini energetici e geopolitici, da parte delle grandi potenze. È tale la preoccupazione, che il governo USA e l'UE pretendono che, entro il 2017 e il 2020 rispettivamente, nel settore dei trasporti si utilizzino 35.000 milioni di galloni di etanolo (USA) o che si sostituisca il 20% del consumo di diesel (UE) con gli AGC.

Già da ora, i critici meglio informati anticipano che il boom degli AGC permetterà che questo gruppo di interessi consolidi, in pochissime mani, il controllo sui sistemi energetico e alimentare mondiale; sarebbe a dire, il dominio quasi assoluto sul destino dei paesi del Sud.

Attualmente il commercio degli AGC è proficuo basicamente per cinque ragioni fondamentali:

1. Godono di un alto prezzo nel mercato internazionale;
2. sono una priorità strategica e hanno l'appoggio delle grandi potenze;
3. fanno parte dei pacchetti di riforma strutturale imposti;
4. il loro sviluppo è generosamente sussidiato e/o si da in condizioni di alto profitto nei quali il saccheggio senza pietà delle risorse e della mano d'opera permettono una maggior quota di guadagni.

È importante soffermarci un po' su questo ultimo punto, perché incita alla riflessione su alcune delle motivazioni e giustificazioni che, per stimolare la produzione, la commercializzazione e il consumo di AGC in Colombia, sono presentate nel progetto di legge 113 del 2006 della Camera dei Rappresentanti.

Che sia davvero così buona la dinamica degli AGC?

Nel contesto della promozione degli AGC come opzione "di successo" rispetto all'attuale consumo di energia fossile, si sono costruite diverse finzioni che, completando quelle enunciate dall'esperto

Eric Holtz-Gimenez, direttore dell' Istituto per il Cibo e le politiche di Sviluppo, si enunciano in continuazione:

1. Che gli AGC sono energeticamente più proficui dei combustibili fossili.

I paesi più ricchi sprecaano attualmente il 56% dell'energia totale del pianeta e questo ritmo di consumo incrementa senza sosta, dinamica incapace di sostituire, se non mediocrementemente, la produzione massiccia degli AGC. Per il 2030, per esempio, la Agenzia Internazionale di Energia pronostica che gli AGC potranno rimpiazzare solamente l'8% del consumo mondiale di combustibile per i trasporti.

In termini di bilancio energetico degli AGC, vari studi dimostrano che il fabbisogno di energia fossile sono più alti per la loro produzione di quanto essi stessi possano generare in termini di energia (vedere tavola 1).

In sintesi, gli AGC non sono energeticamente più proficui.

2. Che sono "puliti" e proteggono l'ambiente.

La produzione e l'uso di AGC si caratterizzano per essere terribilmente distruttivi dell'ambiente. Processi accelerati di compattazione ed erosione della terra (a causa del mais in Brasile e della soia in Argentina, Brasile, Paraguay, Bolivia e EUA) (4), danni irreversibili negli ecosistemi e riduzione della biodiversità (tutte le regioni palmifere del mondo, specialmente in Colombia, Indonesia e Malesia (5)), alti consumi di acqua (6), eutrofizzazione degli ecosistemi lacustri e marini da parte dei residui di fertilizzanti, emissione nell'atmosfera di grandi quantità di ozono e di anidridi cancerogene (Bogotà, con l'uso di bioetanolo) (7).

3. Che sono fondamentali per invertire i cambiamenti climatici.

Lontana dal contenere i cambiamenti climatici, la dinamica di produzione degli AGC li accelera (8). Già si sa, per esempio, che la deforestazione e gli incendi necessari perché Indonesia e Malesia si consolidassero tra i maggiori coltivatori di palma da olio hanno contribuito al 40% del totale di emissioni di CO₂ del pianeta in questi anni (!&). Se a questo sommiamo l'emissione di gas congelanti per la combustione di energia fossile durante la produzione di AGC, la perdita di carbonio a causa del deterioramento del suolo, l'emissione massiva di ossido nitroso (uno dei principali gas congelanti) a causa dell'uso incontrollato di fertilizzanti, il danno delle torbiere (che trattengono carbonio (17)) e la rapida sparizione dei boschi e delle selve (contenitori naturali di CO₂).

4. Che danno impulso allo sviluppo rurale.

Tra i paesi del mondo in via di sviluppo che oggi si dedicano alla produzione di AGC (incluso il nostro), non c'è n'è uno nel quale questo processo non si accompagni all'impoverimento del settore rurale, alla perdita massiccia di terre incluso a mezzo della violenza (Colombia, Indonesia, Malesia, Brasile, Argentina, Paraguay), e allo sfollamento e alla marginalizzazione dei contadini. Le politiche che danno impulso al settore dell'AGC sono concepite per favorire il grande capitale, la concentrazione di terre e la legittimazione del saccheggio di risorse e luoghi di vita. Arguire, per esempio, che sono di impulso alla creazione di posti di lavoro non è né più né meno che una menzogna (vedere tavola 2).

Per il caso Colombiano, già è stato denunciato che le famose "alleanze strategiche" o "associazioni produttive" non sono più che un paraocchi dietro il quale "i campesinos, gli indigeni e gli afro svendono le loro terre, la loro mano d'opera senza contratto di lavoro, sono sfruttati, non sono pagati per le ore o le prestazioni extra, eccetera" (10). La relazione tra palma da olio e paramilitarismo nel Pacifico colombiano e in altre regioni della nostra geografia è più che eloquente (11).

5. Che la materia prima che permette la loro fabbricazione è sostenibile e rinnovabile.

Coloro che affermano che la materia prima per la produzione di AGC è rinnovabile ignorano, senza eccezione, che questo settore, deteriorando l'ambiente (sovrautilizzo del suolo, contaminazione, diminuzione delle fonti idriche), riduce rapidamente le possibilità e il sostrato che garantisce la sostenibilità delle risorse. Il caso argentino è emblematico ed è lontano dall'essere una eccezione: solo nel 2002, la superficie argentina dedicata alla coltivazione di soia ha perso 900.000 tonnellate di nitrogeno, 200.000 di ferro e 140.000 di fosforo, il che si traduce in ingenti

costi per la restituzione artificiale di nutrienti, finché si avrà un impoverimento accelerato del suolo che, a corto o medio periodo, si tradurrà nella desertificazione assoluta (12).

6. Che la loro dinamica non favorisce la violazione dei diritti umani.

In tutti i paesi del mondo in via di sviluppo la partita agraria sugli AGC va di pari passo con gravi violazioni dei diritti umani.

Si ignorano i diritti di proprietà individuale o collettiva (Brasile, Colombia); si sfolla la popolazione contadina, afro o indigena (Indonesia, Malesia, Colombia, Paraguay); si violano i diritti dei lavoratori, si genera disoccupazione o si promuove un servilismo mascherato (Colombia, Brasile, Paraguay, Indonesia); si coartano, si assassinano o si fanno scomparire i lavoratori e i loro rappresentanti sindacali (Colombia, Brasile) (13).

7. Che gli AGC di seconda generazione hanno grandi potenzialità e condividono i vantaggi sopra enumerati.

Molti esperti concordano sul fatto che, di fronte alla crescente preoccupazione per gli AGC, la promessa dei paesi sviluppati, consistente nello sviluppare biocombustibili di seconda generazione (a partire da modificazioni genetiche di piante già esistenti, creazione di microbi che decompongano rapidamente la cellulosa e il legno, eccetera), che di sicuro limiteranno la possibilità di coltivare cereali, tuberi e altri alimenti, non potrà essere mai percorribile.

Anche supponendo il contrario, i pericoli che questi avrebbero sarebbero altissimi: la rapida perdita della biomassa contenuta nei boschi e nelle selve sopravvissute, la distruzione del 20-25% delle specie del pianeta (tra queste, molte di origine microscopica e fondamentali per gli equilibri ecologici), la creazione artificiale di organismi distruttivi dell'ambiente, l'interruzione dei cicli evolutivi naturali, e la sopravvivenza della nostra specie ormai sull'orlo del baratro.

8. Che gli AGC non causeranno fame.

Senza dubbio, la più grande menzogna di tutte è pretendere che la dinamica degli AGC non causerà la fame. Affermazione che contraddice tutte le evidenze e che è stata criticata anche da membri dell'*establishment* di quei paesi che promuovono la produzione e il consumo massiccio di AGC. Lontani dall'andare per la giusta strada, la meta di ridurre alla metà il numero degli affamati nel mondo è lontana dall'essere raggiunta (14). Prendendo come riferimento i dati statistici più recenti della FAO, dal 1996 al 2002 (ultimo anno registrato) il numero degli affamati nei paesi sottosviluppati è aumentato a quasi 24 milioni di persone. La tendenza registrata fino a quel momento, come molti esperti asseriscono, è una conseguenza del nuovo ordine economico mondiale, lo stesso che oggi dà impulso agli AGC.

Si sa, per esempio, che i cereali costituiscono la principale fonte di alimentazione dell'80-90% dell'umanità e sono la materia prima per la produzione di AGC. Gli specialisti calcolano che in virtù della concorrenza che c'è e si acutizzerà tra le automobili e le persone a causa dei cereali, questi saliranno di prezzo a passi da gigante nel futuro (per il 2020, di 40% il mais e del 30% il grano; per il 2010 del 20% e dell'11% rispettivamente). Significa che entro il 2025 l'incremento dei prezzi dei cereali, prodotti per gli AGC, eleverà il numero di affamati a 1.200 milioni di persone (ogni aumento dell'1% nel prezzo degli alimenti crea 16 milioni di nuovi affamati).

Come prova di quanto detto, si prendano alcuni dati elaborati da Pimentel e Patzek. Con il mais necessario a produrre l'etanolo che richiede un'automobile del primo mondo per percorrere i suoi 32.000 chilometri all'anno, potrebbero coprirsi le necessità caloriche giornaliere di una persona per 22.947 giorni (62 anni) o, il che è lo stesso, alimentarne per un altro 62.

Oggi dei 24 milioni di nuovi affamati nei paesi in via di sviluppo (PVD) dal 1996 e il 2002, 800.000 sono colombiani, il che rappresenta un incremento del 16% rispetto alle statistiche del 1996 (5,1 milioni) e una proporzione cinque volte superiore al regresso che nel medesimo periodo si registrò nel mondo sviluppato.

Questo, che dovrebbe suscitare la vergogna nazionale, ha fatto sì che il ritmo di crescita della fame in Colombia superasse quello registrato nella media dei paesi in via di sviluppo, inclusa l'Africa Subsahariana (15).

L'Inchiesta Nazionale della Situazione Nutrizionale in Colombia (ENSIN 2005) (16) mette in evidenza, per l'anno riportato, dati come: il 41% dei suoi luoghi patisce insicurezza alimentare; più

del 20% dei bambini con meno di 5 anni soffrono di una qualche forma di denutrizione; il 33% dei minori di 5 anni e il 45% delle donne incinte colombiane soffrono di anemia.

È doveroso insistere: non esistono prove serie che il boom degli AGC sia utile per paesi come il nostro. L'unica cosa che favoriamo con gli AGC sono politiche predatorie che aumenteranno la miseria nel nostro paese.

Per concludere, è indubitabile che l'inserimento pieno del paese nella dinamica degli AGC marcherà un punto di inflessione dal quale probabilmente non ci sarà ritorno.

Bibliografia

- 1 Ley Forestal, Ley de Aguas, Ley de Desarrollo Rural, Risoluzioni 464 y 465 del 2007 (che autorizzano la vendita di mais transgenico in Huila, Tolima, Sucre e Córdoba), eccetera.
- 2 Vedere Holtz-Giménez, Eric. "Cinco mitos sobre agrocombustibles", in *Le Monde diplomatique*. Edición Colombia. Bogotá, giugno 2007. Pp. 14-16.
- 3 Tabella costruita con base nei dati contenuti in Pimentel, David. Ethanol fuels: Energy balance, economics, and environmental impacts are negative. *Natural Resources Research*, vol. 12, N° 2, giugno 2003. Pp. 127-134; e Pimentel, David y Tad W. Patzek. Ethanol production using corn, switchgrass, and wood; biodisel production using soybean and sunflower. *Natural Resources Research*, vol. 14 N° 1, marzo 2005, pp. 65-76.
- 4 Negli USA, la coltivazione intensiva del mais fa sì che ogni anno un acre perda 19 tonnellate di suolo. Vedi Altieri, Miguel A. e Elizabeth Bravo, op. cit., N° 2.
- 5 In Colombia, più precisamente nella zona di Jiguamiandó e Curvaradó (Chocó), l'espansione della palma aceitera si è accompagnata alla deforestazione di più di 5000 ettari e la grave minaccia di circa 80 specie forestali e 95 faunistiche. Vedere Comisión Intereclesial de Justicia y Paz. "Agronegocios de palma y banano. Impactos ambientales y socioeconómicos", Documento in forma magnetica messo a disposizione dalla Commissione
- 6 Vedere: Biofuelwatch, et al, op. cit., N° 2, p: 6; e Carpintero, Oscar. "Biocombustibles y uso energético de la biomasa: un análisis crítico", in *El Ecologista* N° 49, Madrid, Autunno 2006, p.22.
- 7 García Lozada, Héctor. "La biogasolina en Bogotá", articolo, 1/07. www.minminas.gov.co.
- 8 Valga citare un caso: si stima che la produzione di una tonnellata di biodisel a partire dalla palma da olio è legato all'emissione nell'atmosfera di 10 a 30 tonnellate di CO2. Vedi Biofuelwatch, op. cit., N° 8.
- 9 Tabella elaborata con base in Holtz-Giménez, Eric, op. cit., N° 7, p, 15; e Biofuelwatch, et al, op. cit., N° 2.
- 10 Mondragón, Héctor. Los negocios del biocombustible y de la caña de nuestros empresarios y el gobierno nacional. Maggio 2007 in <http://www.semillas.org.co/sitio.shtml?apc=w-1-&x=20154967> [Consulta: 21/V/07].

11 Sulla connivenza tra il paramilitarismo, lo Stato e la palmacultura nel processo di espropriazione delle terre collettive, saccheggio di risorse, sfollamento, omicidi e altre violazioni dei Diritti Umani nella regione pacifica, vedi Flores López, Jesús Alfonso, y Constanza Millán Echeverría. Derecho a la alimentación y al territorio en el Pacífico colombiano. Diócesis de Tumaco, Quibdó, Buenaventura e Istmina, Colombia. 2007. pp. 201-235. Vale notare che uno dei firmatari della Ponencia per il secondo dibattito al Progetto di Legge 113, è né più né meno, il rappresentante Héctor Julio Alfonso López, figlio de “La Gata” Enilce López, il cui clan, a parte foraggiare con assiduo appoggio regionale il Presidente Uribe, ha stretti vincoli con il paramilitarismo.

12 La restituzione dei nutrienti perduti fu equivalente a 900 milioni di dollari, cioè il 20% della vendita totale della soya argentina di quell’anno. Vedi “Hambre de soya”. Documentario diretto da Marcelo Viñas e prodotto da Ícaro Producciones e Fundación Biodiversidad Argentina, Buenos Aires, 2004.

13 Dal 2000, nel Bajo Atrato (Colombia) e in relazione all’espansione delle colture di palma da olio, sono avvenuti due sfollamenti forzati nella zona del Cacarica, 13 nel Curvaradó, e 200 crimini tra assassini e desapariciones (senza contare il saccheggio di beni, incendio di abitazioni, blocchi economici) Vedi Comisión Intereclesial de Justicia y Paz, op. cit., N° 12.

14 Compromesso raggiunto da tutti i paesi del mondo nella Consulta mondiale per l’Alimentazione, riunita a Roma nel 1996.

15 Vedi Morales González, Juan Carlos. El hambre al servicio del neoliberalismo. Ediciones desde abajo. 2006, p. 186.

16 Profamilia, INS, Universidad de Antioquia, OPS, ICBF. Encuesta Nacional de la Situación Nutricional en Colombia 2005 (ENSIN 2005), Bogotá, 2006.